Annali - sezione romanza (2020) LXII, 2 © Università di Napoli L'Orientale – ISSN 0547-2121

Giovanni Battista De Cesare

Germana Volpe, *Declinazioni del mito nella narrativa di Rafael Argullol (1981-1989)*, Pisa, Edizioni ETS, 2020, 170 pp.

La bellissima monografia di Germana Volpe sull'opera di Rafael Argullol si apre con una fotografia dello scrittore seguita da una Prefazione dal titolo *Tutto è mito*, datata Barcellona 10 marzo 2020 e firmata dallo stesso Argullol. Segue l'analisi della studiosa dell'Università L'Orientale di Napoli, la quale rassegna egregiamente l'estetica dello scrittore barcellonese. Uno scrittore che va crescendo sempre più nel panorama della critica letteraria per l'etica politica e per l'originalità della scrittura e dei contenuti delle sue opere. Nato a Barcellona nel 1949, deve la sua formazione all'Università Pompeu Fabra di Barcellona, nella quale è cattedratico di Estética y teoría de las Artes, mentre a vario titolo aveva fatto ricche esperienze anche nelle università di Berlino e soprattutto presso La Sapienza di Roma. Scrittore, filosofo e poeta, Argullol è stato insignito di vari premi letterari, tra cui il Premio Nadal, nel 1993, col romanzo *La razón del mal*.

"Yo empecé a escribir y a leer desde niño. Lo que yo leía era una literatura sin fronteras…" (p. 21). Una letteratura senza frontiere, quella che leggeva Rafael Argullol, come è riportato nella attenta e curata monografia che a lui dedica Germana Volpe. Nella *Prefazione* firmata dallo stesso scrittore, è compreso anche il suo commento al testo dell'autrice della monografia, già che asserisce che per addentrarsi "nel libro di Germana Volpe sulla mia narrativa ho dovuto fare una sorta di salto nel vuoto in cui si produceva uno scambio di identità: il lettore doveva usurpare i territori dello scrittore, ma questi, citato qua e là, resisteva e cercava di conservare piccoli baluardi di difesa. Fortunatamente il saggio di Germana Volpe è eccellente e possiede il giusto potere di persuasione per arrivare a convincere me, quello meno indicato, che ciò che è scritto è vero. Penso che il merito di questa strategia abbia avuto molto a che fare con la scelta del tema centrale della sua analisi: il mito" (pp. 9-10). E in effetti, il saggio di Germana Volpe, dal titolo *Declinazioni del mito nella narrativa di Rafael Argullol*, incentra l'analisi su quell'asse tematico individuato e riconosciuto dallo stesso scrittore. Chi più puntualmente di lui avrebbe potuto ritrovarsi in quella definizione tematica?

Il primo capitolo del saggio racconta i percorsi della formazione e dei riferimenti culturali dello scrittore barcellonese. Da studente universitario aveva partecipato alle lotte studentesche ottenendone vari soggiorni nelle carceri del regime. In epoca successiva, la varietà dei suoi interessi intellettuali, indusse parte della critica ad attribuirgli la definizione di «filosofo», che però egli ricusò con fermezza. E in effetti, Volpe ne scorge con lucidità gli interessi culturali altrove, e cioè nella grande letteratura europea, senza escludere i prodotti più significativi degli scrittori e dei saggisti spagnoli. Ma gli anni della formazione di Argullol, il decennio anteriore alla fine della dittatura franchista, racconta ancora Germana, sono funestati dall'imposizione dei valori nazionalisti, dalla repressione e dalle persecuzioni politiche. Quando alle aree del nord, Catalogna, Paese Basco e Galizia, venne impedito finanche l'uso delle lingue autoctone a favore della *lengua del Imperio.* Nondimeno, anche allora lo scrittore era riuscito a conquistarsi uno spazio proprio di libertà, grazie alla originalità e alla attualità storica della sua scrittura, commenta ancora l'autrice del saggio. In un mercato editoriale ormai saturo, Argullol ottiene vari riconoscimenti, oltre che con *La razón del mal* (1993), anche con *Una educación sensorial* (2002) e con *Visión desde el fondo del mar* (2010).

Intorno all'asse tematico del "mito", che dà titolo alla monografia, Germana prende in esame tre diverse letture dello stesso, seguendone l'evoluzione a partire dalle suggestioni del mito classico greco-latino in *Lampedusa, La razón del mal* e *Transeuropa*; classifica poi il mito in letteratura ancora in *Lampedusa,* in *El asalto del cielo* e in *Desciende río invisible*; percorrendo infine l'ultima esperienza mitica, questa volta del tutto personale, con *El cazador de instantes,* cui seguiranno *Enciclopedia del crepúsculo, Visión desde el fondo del mar* e infine *Poema.*

Acuta analisi diacronica del mito nell'opera di Argullol, traccia Germana nel puntualizzare che il "dissolvimento della causa antifranchista" (p. 37) libera in Spagna la scrittura, la narrazione, aprendola a una piena libertà tematica e formale. Fa appello a Carl Gustav Jung, a Károly Kérenyi e allo storico della religione rumeno-americano Mircea Eliade, per sostenere che "attraverso l'allegoria del mito l'uomo contemporaneo cerchi un'armonia perduta, aspiri a superare l'opposizione tra natura e spirito che le scienze hanno introdotto nell'epistemologia moderna" (pp. 38-39). Già, perché il mito è la dimensione della realtà idealizzata e cristallizzata nella coscienza di una collettività dove assurge a simbolo irrazionale dei comportamenti umani. A partire dalla storicizzazione del razionalismo illuministico si è dunque eclissato il ricorso alla magia della percezione nei termini del mito di epoca classica.

Ma quando poi, in polemica politica, la gnosi e il valore oggettivo della conoscenza umana, quando cioè il razionalismo democratico ha ceduto spazio a principi irrazionali, sono sorti miti che si chiamano fascismo, populismo, sovranismo, cui si sommano molte altre pretese presunte verità assiomatiche che declinano in molteplici spazi del vivere: mantra che offuscano, o negano, la logica e la saggezza della serenità socratica.

Nella nota finale del libro, *Riflessioni conclusive sulla letteratura come dissidenza e resilienza*, Germana traccia una sintesi della produzione creativa di Argullol disegnando il nucleo del pensiero letterario dello scrittore: nel racconto del romanziere in esame, annota, il mito costituisce un elemento agglutinante che risponde al desiderio dell'autore di scandagliare l'animo umano sia nella sua dimensione individuale sia in quella sociale. "Il patrimonio mitico favorisce il transito dall' *yo* al *nosotros*, dal momento che le storie individuali raccontano esperienze, sentimenti, emozioni ed aspirazioni che appartengono alla condizione umana di tutte le epoche e di tutti i luoghi" (pp. 157-8). Riscrivere il mito consente al lettore di immedesimarsi nella esemplarità della storia. E il testo che ne deriva si pone a sostegno delle scienze positive acquisendo rinnovata forza estetica. All'epoca della stesura dei romanzi di Argullol la Spagna si era appena liberata dalla dittatura franchista e aveva a fatica intrapreso un cammino di democratizzazione. Argullol stenta ad affrancarsi dalla pesante eredità e cerca di recuperare quei miti che gli offrono la possibilità di "sovvertire l'impalcatura ideologica che aveva caratterizzato il regime, anche dopo il suo definitivo crollo: la bellezza del mondo greco-latino contro l'orrore della violenza; l'irrazionalità di Dioniso, ma anche di Faust, contro l'irreggimentazione opprimente" (pp. 158-9).

Ne derivava anche l'affrancamento delle qualità e dei valori della donna dal predominio maschile, e, in definitiva, si compiva il crollo dell'omologazione ideologica dei totalitarismi, si realizzava "l'audacia di Fetonte contro la vigilanza e l'autodisciplina; l'edonismo, il vitalismo e la follia erasmiana contro le convenzioni sociali impositive; la ricerca di sé contro la passività e la rinuncia dell'autodeterminazione¸lo sguardo attento di Orfeo verso Euridice contro l'apatia; la libertà contro la tirannia" (p. 159). Sono queste le deduzioni che dottamente Germana Volpe scevera dal percorso e dalle riflessioni narrative di Argullol. La polisemia delle opere letterarie impone l'urgenza di tener conto di una diversità di linee interpretative. E a tal proposito Germana riporta un brano del libro *El cazador de instantes* in cui Argullol espone la propria tesi secondo la quale noi "damos por terminados algo que sentimos que está inacabado y que siempre estará inacabado" (*Ibidem*).